ANNO I. — N.º 18.

L' ANNOTATORE FRIULANO

16 Marzo 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione *non* si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte *non si affrancano*. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

*La notizia telegrafica portante il lieto annunzio che l'*Augustissimo nostro SOVRANO, *sortiva per la prima volta in oggi per recarsi alla Chiesa di Santo Stefano, percorse, come il lampo, la Città di Udine, e generale manifestavasi la gioja in questi fedeli Sudditi per la ormai assicurata preservazione miracolosa di giorni tanto preziosi.*

In mancanza del Teatro, che ora si sta ristaurando, fu prescelta la Piazza della Gran Guardia a luogo di pubblica riunione per festeggiare il fausto evento.

Il Palazzo Municipale vagamente illuminato raccoglieva alle ore 7 pomeridiane tutte le Autorità Civili.

Arrivato Monsignor Arcivescovo espressamente invitato, mosse unitamente al R. Delegato ed a tutte le Autorità alla Gran Guardia, dove stavano quest'I. R. Sig. Tenente Maresciallo Comandante di Città ed i Sigg. II. RR. Ufficiali della Guarnigione.

*Dato il segnale, l'immagine al naturale dell'*Augusto Monarca *sortiva d'un mare di luce agli occhi della moltitudine.*

S'intuonava l'Inno Nazionale maestrevolmente eseguito dalla Cappella dell'I. R. Reggimento Fanti Arciduca Ferdinando d'Este.

Vi teneva dietro la gran Marcia Radetzky a piena banda, che preceduta da grande quantità di torcie a cera, ed accompagnata da tutte le Autorità, e Funzionarj percorreva le principali vie del centro della Città, le cui case erano state illuminate a giorno dai Cittadini, e si chiudeva la dimostrazione facendo ritorno alla Piazza della Gran Guardia ove l'immagine di Sua Maestà *restava esposta fino a tarda notte per soddisfare agli sguardi della giuliva popolazione che non cessava mai di contemplarla.*

Udine, 12 Marzo 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

La favorevole accoglienza, che trovò l'*Annotatore Friulano*, fece sì che gli esemplari dei primi numeri sieno tutti esauriti. Non potendo quindi accettare associazioni che comprendano i numeri arretrati, ad onta, che di regola esse non sieno che *annue*, o tutto al più *semestrali*, facciamo per questa volta un' eccezione accogliendone anche per *tre mesi* del semestre corr., o per i *nove* che restano dell'anno.

L'associazione annua è di anticipate lire 20 ad Udine, di 24 fuori: semestre e trimestre in proporzione.

Il giornale esce per ora il Mercordì ed il Sabbato di ogni settimana.

AI GIOVANI INGEGNERI

La costruzione delle strade comunali prima, poi quella delle strade ferrate, hanno richiamato l'affluenza della gioventù studiosa alla professione dell'*ingegnere*. Questo fu un bene sociale: poichè la stessa abbondanza dei professionisti di tal genere dovette dare un impulso maggiore a lavori economicamente e civilmente utili. Però a quest'ora, anche in questa come in tante altre professioni, udiamo più di un bravo giovane, che cerca di guadagnarsi il suo pane ed a stento, e non sempre, lo può, esclamare: *siamo troppi!*

Diffatti ne vediamo moltissimi industriarsi di ottenere impieghi, posti, che non bastano ai molti concorrenti: e così tanti, dopo essere stati alla scuola i primi venticinque anni della loro vita, rimangono ancora a carico delle loro famiglie, che si dissanguarono per dare ad essi un'educazione ed un'arte proficua. La posizione essendo adunque per essi difficile, ciò deve condurre i giovani ingegneri a riflettere, se sia pure possibile, ad essi che aprono le strade agli altri, l'aprirsene una a sè medesimi, nella quale il sociale vantaggio diventi loro proprio ed assicuri loro ed alle famiglie un avvenire.

Essi ben sanno, che un diploma universitario non è per loro ancora altro, che un titolo: e che quando si tratta di passare dagli studii generali o tecnici alla professione pratica, diventa per ciascuno necessario un altro ordine di studii, non meno dei primi importanti e di più immediata applicazione. Si tratterebbe adunque, nell'intraprendere questi studii secondarii, di trovare il modo di allargare il campo della professione propria e di crearsi nuove fonti di guadagno.

Queste fonti i *giovani ingegneri* possono

APPENDICE

COSTUMI AMERICANI

Le festività civiche sono di non poco momento nella storia dei costumi, ogni qualvolta allo scopo di divertire il Popolo, preferiscono l'altro più positivo di promuovere l'emulazione in oggetti d'interesse pubblico. Sono tali le feste dei mietitori, dei vendemmiatori, dei falciatori e simili, che si mantengono tuttavia in alcune parti del contado francese. Tali anche le esposizioni artistiche ed industriali, come quelle che influiscono a produrre la concorrenza degl'ingegni, sempre utile, e più ancora in materie di onore e di prosperità nazionali. Se non che l'America è il luogo, dove in forza dei costumi originali della Nazione e delle industrie sommamente avanzate, il Popolo imprime alle feste civiche un carattere tanto espressivo, da poterle chiamare, piuttosto che altro, rappresentazioni dello stato economico e progressivo di quel Paese. A questo proposito ci sta sottocchi il racconto d'una festività celebrata in Boston il 19 settembre 1852, all'occasione dell'apertura d'un tronco di ferrovia tra gli Stati Uniti e il Canadà. Il sig. I. I. Ampère, testimonio oculare di quella solennità, ci narra la cosa in questi termini.

La festa venne aperta colla *Processione dei Mestieri*; poi vi fu un banchetto al quale convennero quattro mila persone, e la sera gran luminarie e fuochi d'artifizio — tutto ciò, bene inteso, in onore della strada ferrata.

Non mancavano precauzioni dirette ad evitare l'inconveniente dei furti. Da per tutto si leggeva degli affissi che inculcavano ai cittadini e forestieri di tenersi in guardia contro i tentativi dei borsajuoli: e inoltre s'avevano raccolti e mostrati al Popolo tutti gli individui sospetti, perchè ciascuno, all'occorrenza, fosse stato in caso di riconoscerli. Del resto giravano pelle strade un duecento *policeman* bella gente e in bell'arnese, quantunque a motivo della festa le loro armi fossero coperte di carta dorata. Verso mezzogiorno cominciò a sfilare la processione. Marciavano alla testa il presidente della Confederazione, Fillmore, in compagnia de' suoi ministri, lord Elgin governatore del Massachussets e le autorità di Boston. Ciò che sorprese molto il sig. Ampère, fu il numero e la svariatezza delle uniformi che figuravano in quella comitiva. Vi erano dei lancieri, dei cacciatori, dei berrettoni di pelo, delle monture cilestri, bigie, rosse, d'ogni colore, non che abiti alla ungherese od altro. Se vi fossero, egli osserva, tanti reggimenti a Boston quante sono le diversità d'uniforme, la città avrebbe in piede un'esercito formidabile; ma conobbi invece che tutto dipendeva dal gran numero di compagnie di volontarii, che essendosi organizzate liberamente, scelgono di proprio arbitrio il loro costume pello stesso motivo che riservano a sè stesso la nomina degli ufficiali. Evidentemente gli Americani hanno in molto pregio l'arte militare, a differenza degl'Inglesi che, quantunque bravi al paro d'ogni altro Popolo, tuttavia non la tengono in molta considerazione. In Inghilterra, un padre di famiglia, abbenchè di bassa estrazione, vede con rammarico i proprii figli abbracciare la milizia, ed avvi poca o nessuna simpatia pel tamburo e pella divisa. La cosa procede diversamente agli Stati Uniti, dove si vede i ragazzi divertirsi a far l'esercizio e scegliere le manovre per oggetto dei loro passatempi. Questa disposizione alle armi ottenne maggior sviluppo all'epoca della guerra del Messico. D'allora si cominciò ad abituarsi ai presidenti militari; e in ciò evvi forse il germe di un gran mutamento nel carattere e nelle istituzioni del Popolo Americano. Di massima, tutti fanno parte della milizia; ma vi sono abbastanza volontarii, organizzati in compagnie e vestiti in uniforme, perchè lo stesso servigio non si pretenda dal resto dei cittadini. Solo, almeno a Boston, ognuno senza eccezione ha l'obbligo di tenere delle armi; e due volte all'anno, tutti devono provare di essere armati compiutamente. Fillmore non appartiene alla classe dei presidenti bellicosi, e nelle riviste ha bisogno di un *policeman* che si metta alla testa del suo cavallo ogni volta che un colpo di cannone minaccia di farlo impennare. Su ciò, gli Americani non vedono la necessità, proverbiale da lungo tempo in Francia, che il potere sappia stare a cavallo.

Parlando poi della Processione dei mestieri, Ampère mostra d'essersi compiaciuto vedendo che a capo di quella si portava un oggetto d'arte, una statua, *l'Indiano morente*, opera d'uno scultore Americano. Per altro, subito dietro compariva un orso acconciato nella paglia, probabilmente

nei nostri paesi scavarsele nell' *industria agricola* e nelle altre *industrie* di più utile applicazione, per poco ch' e' si giovino della propria istruzione a dare impulso alle private intraprese ed a farsene direttori. Ci spiegheremo un poco su questo.

Se anche non ricevettero un' istruzione speciale a quest' uopo, i nostri ingegneri sono pur quelli, che nei nostri paesi hanno il maggior cumulo di cognizioni tecniche e sono più di tutti al caso di acquistarsene. Ad essi dunque, prima che a tutti, rimane dischiuso un campo, ove c' è molto da seminare e da mietere, assicurando molti vantaggi al paese, oltrecchè una professione lucrosa a sè medesimi. Ma perciò bisogna, ch' e' si mettano al caso, come gl' ingegneri dell' Inghilterra, del Belgio, della Lombardia e d' altri paesi, di presiedere, apportandovi il risultato dei loro studii, ad una fabbrica, ad un' azienda agricola; facendo vedere; che l' arte nobilissima dell' ingegnere non si limita alla costruzione di ponti e strade.

L' *industria agricola* presso di noi nelle attuali sue condizioni economiche non può rimanere. O bisogna sforzare la produzione fino agli estremi limiti del possibile, oppure il solo che vi troverà tornaconto, perchè non calcola il suo lavoro come una spesa, sarà l' operaio che mescola la terra colle proprie mani. I *giovani ingegneri* devono adunque studiare i mezzi di *sforzare la produzione*; e sia per conto proprio, sia in qualità di agenti di privati, o di società, trattare l' *agricoltura* come un' *industria*. Se nelle nostre pianure le *strade comunali* sono già per la massima parte costrutte, e quelle che restano potrebbero nei più dei casi essere condotte dai capimastri, che se ne fecero una pratica, non è così dei *canali d' irrigazione*. Qui l' *arte dell' ingegnere* ha un campo più vasto e più esclusivamente suo. I nostri *giovani ingegneri* adunque dovrebbero con cura speciale studiare questa parte della loro professione; e studiarla laddove una pratica lunga la perfezionò, per trapiantarla nei nostri paesi. In questo solo potrebbero occuparsi vantaggiosamente molti giovani ingegneri, che dopo la prima costruzione delle opere, avrebbero a dirigerne l' andamento. Quanti progetti, quante livellazioni, quanti esami, quante costruzioni, quante successive riduzioni del suolo porterebbe dietro di sè un sistema sempre più esteso di *irrigazioni* per le nostre pianure! Un' intera generazione d' ingegneri potrebbe in ciò solo occuparsi. Ma conviene, ch' essi medesimi si facciano a dare l' impulso a simili opere: ben certi, che reso evidente il vantaggio delle prime, le altre verrebbero dietro da sè. Tali dimostrazioni però (ed a divulgarle avranno sempre sussidiaria volonterosissima la stampa nostra) bisogna ch' essi medesimi le facciano. E' devono far conoscere ai possessori dei suolo dove le acque si possono derivare, calcolando approssimativamente le spese ed i prodotti. E' devono studiare i diversi modi di cooperazione, di consorzii, di ordinamenti più proprii a mettere in atto le imprese; mettere in vista queste ad ogni occasione, e far toccare con mano le utilità private che ne debbono derivare.

Allo stesso modo i *giovani ingegneri* possono far entrare nel campo della loro professione le bonificazioni di vasti tratti di terreni sterili mediante le acque dei torrenti, mediante i prosciugamenti, e mediante tutte quelle operazioni, che domandano l' aiuto della scienza.

Nè meno importante ramo della loro professione potrebbero fare i nostri giovani tecnici l' uso più ragionato e proficuo delle forze della natura nell' industria agricola ed industrie annesse (cosa presso di noi trascuratissima); l' introduzione di nuove macchine, di nuove industrie, di processi tecnici e chimici più perfezionati in tutte le manipolazioni dei prodotti agrarii ecc.

Insomma, dovendo noi accontentarci di alcuni tocchi, poichè la via lunga ne sospinge, senza entrare in molte altre particolarità, che potrebbero venire anche dal complesso del nostro giornale desunte, chiamiamo i *giovani ingegneri* a riflettere sui vantaggi che possono ad essi risultare, dal sapere opportunemente allargare il campo della loro professione nell' industria agricola ed in tutte le altre industrie private. Facendo a tempo ciò che per molti di essi potrebbe divenire più tardi una necessità, e' sarebbero i primi a ricavarne i profitti; i quali crescerebbero in ragione dell' utile sociale. Ma sta ad essi prima di far sentire il bisogno e l' utilità dell' opera loro.

ECONOMIA AGRICOLA

L' AGRICOLTURA
DAL PUNTO DI VISTA COMMERCIALE

II.

Un *fabbricatore di stoffe* quando pianta la sua fabbrica studia i gusti dei consumatori, i luoghi di spaccio, i prezzi probabili della materia prima, quelli delle merci che egli intende produrre, la facilità di trovare mano d' opera con dati salarii, la concorrenza che dovrà sostenere, le leggi doganali, gli usi di commercio, gli avvenimenti di qualunque sorte, che possono influire sull' andamento futuro della sua industria; e per far fronte a tutte le contrarie eventualità, e per giovarsi di tutte le favorevoli, cerca ogni congegno ed artificio, che gli sia di qualche utilità. Dopo tutto questo, s' egli trova di fare dei bei guadagni, fa il possibile per ampliare la sua impresa, anche servendosi di capitali altrui, ed aggiungendo nuove forze a quelle di cui dispone; mentre, se invece le cose non gli vanno a seconda, procura di mutare a tempo la propria industria, sostituendone altra di maggiore utilità.

Ora, perchè mai quegli, la di cui officina è il suolo, dove lavorano per lui uomini ed animali con strumenti diversi, non avrà da fare tutti codesti studii e calcoli, per *produrre secondo la ricerca* ed *in ragione del profitto?* Perchè, quando cangiano le circostanze, non si metterà egli al caso di variare il genere di coltivazione, entro a que' limiti nei quali è possibile di farlo? Perchè, mentre pure ha da *vendere*, sia entro ai confini dello Stato al quale appartiene, sia fuori di essi, non studia quali prodotti può dare la sua officina *vendibili* col massimo suo vantaggio?

Trovare a tutto questo una ragione nessuno, crediamo noi, lo saprebbe; sebbene la cosa si spieghi col dire, che gli eredi del suolo ereditano le vecchie pratiche, gli antichi sistemi, senza darsi alcun pensiero dei fatti nuovi, sia prossimi sia rimoti, che cangiarono le condizioni di prima. Ammettiamo, che nell' industria dell' agricoltore qualcosa vi sia, che più difficilmente si presta ai mutamenti repentini; come ammettiamo, che di questi sia meno raro il bisogno. Non si potrà certo, se non in minimo grado influire sul clima, per rendere una plaga suscettiva di certe produzioni in confronto di certe altre. Non si potranno schiantare, o ripiantare a piacimento gli alberi, che formano parte dei prodotti agricoli. Non sarà nemmeno agevole d' indurre improvvisi cangiamenti nelle abitudini dei villici. Ma rimane sempre la possibilità di mutare qualcosa negli elementi dell' agricola industria: e se simili mutazioni non si possono ad un tratto operare, si avrà campo però di venirle grado grado preparando.

Qui ne si farà il quesito: se il bisogno dei mutamenti si faccia sentire in realtà di spesso. La statistica ne presenterebbe molte prove di fatto, per così dire palpabili, che mostrano

---

per simbolo del mestiere di pelliciajo, o di mercante di pomatè. Poi venivano molte vetture, seguite da una scorta di soldati. Sopra una di queste si vedeva ammonticchiate delle scranne e delle seggiole, e sopra un' altra, molte forme di cappelli disposte con simetria. Il modello d' un bastimento figurava su d' un carro tirato da sei cavalli bianchi: mentre il *Museum* era rappresentato da un elefante di legno, cui trascinavano alcuni Indiani, e dietro il quale sfilavano i tessitori, i tintori, i fonditori, gli orefici ad altri manifatturieri. Alcuni di questi erano in atto di esercitare la propria industria: per esempio nel carro dei legnajuoli si piallava, sopra quello dei fabbri si batteva il ferro a caldo, su quell' altro degli stampatori si stampava e si distribuiva degli annunzii tipografici, che la folla accorreva a raccogliere, come a Roma le indulgenze buttate fuori dalla finestra dopo la benedizione del Santo Padre. Del rimanente, in tutto ciò vi aveva qualcosa di ciò che i Francesi denotano colla parola *réclame*. Apparivano in tutta evidenza i nomi dei principali fabbricatori di Boston. Si leggeva delle iscrizioni curiose nella loro enfasi, come per esempio, al di sopra d' una cassetta di sicurezza che aveva la proprietà di resistere agl' incendii, *il fuoco non è il mio nemico, noi sfidiamo gli elementi*. Il *bureau* dei trovatori di domestici e di nutrici esebiva soggetti di ambo i sessi. Quando passavano gli studenti dell' Università di Cambridge, venivano salutati da fragorosi evviva, specialmente dalle belle spettatrici. Chiudevano la marcia parecchi Scozzesi ed Irlandesi, i primi preceduti da una cornemusa, i secondi da un' arpa e da alcuni stendardi, su' cui erano dipinte le immagini dei santi, fra le altre quella di San Giuseppe.

Ampère dice di non aver citato che alcuni dettagli di quella processione, ch' egli raffigura a certi quadri fiamminghi del secolo XVI, in cui si vedono tutte le corporazioni schierate sotto le loro bandiere. Ciò per altro, che gli parve la cosa più interessante della cerimonia, erano i fanciulli che facendo ala nel parco, applaudivano tutt' anima al presidente ed alla processione, cominciando così ad associarsi al sentimento pubblico col mezzo delle feste nazionali. L' entusiasmo di quei piccoli cittadini era senza dubbio il più animato e il più puro.

Dopo la processione favvi il pranzo delle quattro mila persone, sotto una tenda, in mezzo al parco. I convitati erano soggetti al reggime della temperanza, cioè dire, ogni sorta di vino era interdetta. Un giornale Americano parlando di questo pranzo, lo fece coi seguenti termini: *Quando le tavole furono occupate, l' aspetto della grande Assemblea era meraviglioso al di là d' ogni dire. Vi era là un Mediterraneo di fratellanza umana sotto un firmamento di bandiere, e in questo mare nuotavano molte celebrità d' entrambi li emisferi.*

La festa ebbe termine coll' illuminazione della città. Il Faneuil-Hall, quell' edificio d' antico stile e dalle molte finestre guarnite da lampade rifletteva la sua forma singolare nel cielo. Il Campidoglio era immerso nelle tenebre, avvegnacchè lo Stato del Massachussets non entrava per nulla nelle feste di Boston. Ognuno era in piena facoltà di tirare faleonetti innanzi la porta della propria casa, o di lanciare razzi dai balconi: e molta gente si accalcava nelle strade pubbliche ad organizzare una specie della festa dei moccoletti che si usa a Roma l' ultimo giorno di carnevale. Ampère finisce coll' osservare come il principio di spontaneità che presiede alle corporazioni religiose, e a molti più Stabilimenti, presiede anche ai pubblici spettacoli. I Governi degli Stati Uniti non intervengono nè per accordarli al Popolo, nè per stimolarlo a prenderseli. Di più in America, come in Inghilterra, sono gli stessi costumi che sorvegliano i costumi: e chi espone, per mo' d' esempio, in vendita un cattivo libro od un quadro indecente, soggiace a tal qual processo da parte della Società che tende a sopprimere il vizio.

come la *produzione agricola* sia soggetta a variazioni continue, come quella di tutte le altre *industrie*. Trattando ora questo tema nelle sue generalità, non entreremo in minuti particolari: ma addurremo soltanto alcuni esempii, che provino la frequenza delle variazioni medesime.

GLI ANIMALI DOMESTICI IN INGHILTERRA

RAZZA OVINA

Il sig. *Leonzio di Lavergne*, in un confronto fra l' economia rurale dell' *Inghilterra* e quella della *Francia*, porta alcuni dati sull' allevamento degli *animali domestici in quel paese*, che ne sembrano dover essere letti con interesse. I suoi confronti valgono per l' epoca anteriore al 1848, intendendo, che posteriormente gl' Inglesi abbiano fatti nuovi ed importanti progressi, a segno da sopravanzare nell' industria agricola, come nelle altre, anche le Nazioni, che per essa vennero più favorevolmente dotate dalla natura.

Dopo fatto vedere che la Francia, sorpassando di due quinti in superficie il territorio della Granbretagna (53 milioni di ettari in confronto di 34) gode poi d' un clima senza confronto più favorevole alla coltivazione, istituisce dei paragoni, dai quali risulta indubbia la superiorità britannica.

Tale superiorità si arguisce a primo aspetto dal *numero* e dalla *qualità* dei *montoni*, che appariscono più grossi e più carnosi anche all' osservatore superficiale, *ma che all' agronomo si mostrano* in proporzioni ben maggiori.

Il coltivatore inglese ha calcolato, che il montone, a saperlo allevare, è l' animale più facile a nutrirsi, che cava il migliore partito dagli alimenti ch' ei consuma, che per mantenere la fertilità della terra (massime trattandosi d' un suolo umido e *freddo come l' inglese*) dà il letame il più attivo e più caldo. Perciò in molte tenute la razza ovina ha le cure principali del coltivatore.

Con una estensione di territorio ben maggiore la Francia ha appena la stessa quantità di montoni della Granbretagna, cioè 35 milioni all' incirca. Che se il confronto si facesse coll' Inghilterra propriamente detta, la proporzione sarebbe a maggiore svantaggio della Francia; poichè la sola Inghilterra ha circa 30 milioni di montoni sopra 45 milioni di ettari, cioè, in proporzione, tre volte più della Francia.

Ma ciò non basta: conviene calcolare la *qualità*, che in quanto al *prodotto utile del coltivatore* è l' elemento principalissimo.

La differenza essenziale consiste nello scopo, che si prefiggono gli allevatori francesi e gl' inglesi; per cui l' industria dei produttori di questi bestiami ha risultati diversi. In *Francia* il *prodotto della lana* venne considerato come il *principale* e quello della *carne* come l' *accessorio*: mentre tutto all' opposto in Inghilterra il *principale prodotto* venne considerato la *carne* e la *lana* l' *accessorio*. Gl' Inglesi, anche poveri, si nutrono di sostanze animali e non conoscono la *miseria dei nostri contadini*, che nella stagione dei lavori i più faticosi non si cibano che di polenta, per cui, illanguidite le loro forze, non restano più suscettibili delle fatiche cui l' operaio inglese può sopportare. L' importanza data alla produzione della carne in Inghilterra entra adunque nel sistema economico e sanitario di *quel paese*, come *un elemento essenziale*.

In Francia il miglioramento della razza ovina nell' ultimo secolo data dall' introduzione dei *merinos* della Spagna, la di cui lana è più copiosa e più fina: ed i montoni meglio tenuti migliorarono anche per il peso e la qualità della carne, sicchè quantunque da un secolo questi animali non abbiano, che *raddoppiato* di numero, quadruplicarono di rendita. A mostrare, che non si risparmiarono cure a quest' uopo basti dire, che nel 1825 a Rambouillet un montone di razza fu venduto 3,870 franchi.

Anche in Inghilterra, dove esistevano due razze di pecore buone, quella dalla lana corta, e quella dalla lana lunga, si procurò di naturalizzare i *merinos* con grandi spese: ma oltre all' umidità del suolo vi si oppose il calcolo di tornaconto dei coltivatori, i quali si misero ad *allevare i montoni come animali da macello*.

Bakewell, un uomo di genio in fatto d' industria agricola, studiò ogni artifizio per raggiungere questo scopo in una sua tenuta nella contea di Leicester: e ci riuscì.

Prima di lui in Inghilterra, come in Francia ed altrove, i montoni non divenivano maturi per la beccheria prima dei quattro a cinque *anni*. Ei calcolò, che se fosse stato possibile di portare i montoni al loro completo sviluppo prima di quella età, p. e. ai due anni, si avrebbe con ciò solo raddoppiato la rendita delle gregge. Colla perseveranza ch' è uno dei caratteri della sua Nazione, ei fece ogni sforzo per raggiungere questo scopo nel suo tenimento di *Dishley*, e dopo molti anni e studii e sacrifizii ci venne a capo.

La razza ottenuta così da Bakewell, non ha al mondo altra che le si avvicini: per la sua precocità, *fornisce animali*, che possono ingrassarsi all' età di un anno, e che in ogni caso hanno acquistato tutto il loro volume prima che spiri il secondo anno. A tale qualità, preziosa fra tutte, aggiungono una perfezione di forme, che li rende, a parità di volume, più carnosi e più di peso di qualunque razza conosciuta. In medio essi dànno 50 chilogrammi l' uno di carne netta di tara, e non di rado molto più.

Il miglioramento della razza di Bakewell lo ha ottenuto col sistema di accoppiare fra di loro gli animali più scelti che hanno al più alto grado le qualità, che si vogliono perpetuare; ed adoperando questi soli come riproduttori. Seguendo lo stesso metodo, e scegliendo sempre il meglio, in capo ad un certo numero di generazioni, i caratteri che si ricercarono in tutti gli animali riproduttori, sia maschi, sia femmine, diventano permanenti, e la razza viene ad essere costituita, e non occorre altro se non avere cura di conservarla. Provvedimento assai semplice in sè stesso; purchè non si sbagli nello scegliere le qualità.

Prima di Bakewell, alcuni allevatori credevano di raggiungere lo scopo di produrre la massima quantità possibile di carne scegliendo pecore ed arieti della maggiore statura. Ma quel celebre agronomo fece intendere, che il mezzo più sicuro di accrescere la rendita per la beccheria, era la precocità dell' ingrassamento e la rotondità delle forme, piuttosto che un grande sviluppo delle ossa. Così la razza di Leicester ch' egli ha ottenuta, non è punto più grande di quella ch' essa venne a rimpiazzare: ma l' allevatore può mandarne al mercato tre nel tempo, che altre volte gli era *necessario per produrne uno*; e se essi *non* sono più alti, sono più larghi, più rotondi, più sviluppati, nelle parti che dànno più carne. Anzi quasi tutto il loro peso è carne netta, non avendo ossi più di quel tanto, che sia necessario a sostenerli.

L' Inghilterra rimase stupefatta quando non v' ebbe alcun dubbio sui risultati ottenuti da Bakewell; il quale, da abile calcolatore ch' egli era, al pari d' ogni Inglese, seppe cavare un grande partito dall' emulazione, cui la sua scoperta eccitò. Siccome tutti volcano avere animali della sua razza di Dishley, il destro allevatore pensò di affittare gli arieti, anzichè di venderli. I primi, ch' egli affittò, nel 1760 quando la sua razza non era ancora del tutto perfezionata, non gli diedero che 22 franchi di rendita per testa: ma a misura, ch' ei fece nuovi progressi, e che la riputazione del suo gregge si accrebbe, i suoi prezzi s' innalzarono rapidamente. Essendosi formata nel 1789 una Società per la propagazione della sua razza, egli le affittò i suoi arieti per una stagione al prezzo enorme di 450,000 franchi. Si calcolò, che gli anni successivi i coltivatori del centro dell' Inghilterra spesero negli arieti presi ad affitto fino 2,500,000 franchi all' *anno*, prendendoli, *oltrechè* da Bakewell, dagli altri suoi vicini, che furono i primi a seguire le sue traccie. A quali cifre prodigiose si giungerebbe, se si calcolasse i vantaggi recati dalla sola razza di Dishley ai coltivatori inglesi! *(continua)*

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

GITA A VOLO D' AQUILA PER LA *PROVINCIA DI BELLUNO*

(Vedi N. 17.)

INDUSTRIA — Nel Bellunese e particolarmente nel Feltrino alligna discretamente il gelso e, meglio coltivato, prospererebbe: però il tardo germinare e la breve state non permettono generalmente di sfrondarlo che ogni due anni; grave ostacolo che si potrebbe forse rimuovere sfogliando pazientemente alla minuta. Non è questo il luogo d' intrattenermi sui particolari della coltivazione de' nostri gelsi, che troppo lungo e scabro è l' argomento, ed io devo *tentare* soprattutto d' essere breve e conciliativo. *Dirò solo, che la coltivazione del gelso*, iniziata fra noi, chiama dietro a sè un più esteso e migliore allevamento dei filugelli; questo per l' industria serica. Quanto all' allevamento desidererei in primo luogo venisse profondamente studiato e quindi sciolto il difficile problema di far allevare i bachi dal mezzadro stesso, senza del tutto toglierlo agli *agricoli* e pastorecci lavori, e collegando l' interesse dell' allevamento colla spesa della coltivazione del gelso; in secondo luogo desidererei di non vedere i proprietarii vendere la foglia del gelso, e rinunziare così alla utilità maggiore derivante dall' allevamento dei bachi. Quanto alla industria serico in tutte le sue fasi, e particolarmente alla prima, cioè all' acquisto dei bozzoli (che nel Feltrino e nel Bellunese riescono di eccellente qualità) salto a piè pari l' argomento, perchè troppo degno di chiose e di biasmo. Faccio nota del solo fatto miserando: nel Feltrino sono cinque o sei le filande, nel Bellunese due sole. Finisco col proporre questione, che può servire anche per altri paesi montuosi. La frequenza, fra noi, degl' infortunii nell' allevamento dei bachi proviene dalla falsità del metodo, o dalla non idoneità del clima, ovvero da ambedue?

Qui, se il vasto campo dell' Industria manufatturiera non mi chiamasse, dovrei diffondermi sul possibile asciugamento di molti terreni paludosi od acquitrinosi, i primi mediante fossati di scolo e scaricatori; i secondi colla fognatura o meglio ancora [perchè di minor costo, avendo noi per lo più prossimi i materiali necessarii] col tagliare il terreno *acquitrinoso* con una rete di fossatelli, interrandoli poi per due terzi con ciottoli, od altre materie ghiajose, l' altro terzo col proprio terreno, com' io stesso ho praticato con ottima riuscita; sulla concimazione de' prati segnatamente artificiali mediante il gesso che abbiamo in più luoghi ed in straordinaria copia a Perarolo; sulla introduzione di migliori utensili ed attrezzi rurali; sopra la coltivazione delle Api; sopra i miglioramenti e la estensione della fabbricazione dei vini; sulle modificazioni da *introdursi nella fabbricazione de' butirri* e de' formaggi; infine sopra molti altri argomenti della ancor bambina nostra industria agricola, che qui sarebbe troppo lungo il solo enumerare.

Venendo ora alla industria manufatturiera della Provincia premetterò la seguente tesi. *La Provincia di Belluno, oltracchè attendere tutta alla Pastorizia, e metà, cioè i quattro distretti meno montuosi di Mel, Feltre, Fonzaso e Belluno, all' agricoltura ed all' agricola industria, dovrebbe tutta e segnatamente gli altri quattro distretti più montuosi di Auronzo, Pieve di Cadore, Longarone ed Agordo, dedicarsi maggiormente all' industria manufatturiera.* La qual tesi ch' io mi propongo di sviluppare, per quanto le mie poche cognizioni lo acconsentono, ha per base il seguente incontrastabile fatto: la Natura, in questa vallata, matrigna nel clima, fu invece prodiga non solo di svegliati ingegni e di pittoresche bellezze che la rendono la Svizzera del Veneto, ma pure di molte materie segnatamente vegetali e minerali, *le quali coll' opportunità delle frequenti* acque cadenti e del combustibile, possono venire nella Provincia stessa manufatte. E qui avverto come io non intenda d' intrattenermi punto di tutte quelle arti che in ogni città e parecchie in ogni villaggio s' incontrano, arti di prima necessità come mugnai, fornai, calzolai, sarti, cappellai ecc. ecc. Per tutte queste esporrò un solo desiderio, di vederle cioè più in giornata coll' attuale progresso. Alla succinta trattazione della nostra industria manufatturiera credo opportuno il *logico coordinamento* delle materie prime nei tre regni naturali vegetale, animale, minerale ai quali appartengono. — Comincio dal vegetale, come quello che ha più stretto rapporto col fin qui detto, cioè coll' agricola industria. La principale è quella del legname. Questa si limita ora al taglio ed asciatura, se per uso di travi, o *segatura* se per uso di tavole o mobiglie, del legname proveniente dal Cadorino, dal Zoldiano, dall' Alpago, e dall' Agordino e che in gran parte si esporta accomodato in Zattere e Foderi sul Piave fino a Venezia. Noterò come nel Bosco di Cansiglio ed in alcuni villaggi dell' Alpago avvi in piccolo l' industria di lavorare il faggio riducendolo in sottili falde, delle quali poi si fabbricano scatole, cerchi per crivelli, e stacci conosciuti in tutto il Lombardo-Veneto. Altra industria, segnatamente *nell' Alpago*, è la *fabbricazione del Carbone e della* Carbonigia, di faggio e di pece, la quale forma pure un non secondario articolo del nostro commercio, venendo in parte esportato sopra zattere e carri nel Trevisano e Veneziano. Circa a quest' arte del carbonaio accenno alla miglior forma da darsi alle carbonaie; circa all' industria del legname alla possibile ed utile sostituzione delle seghe circolari in luogo delle ordinarie, in particolare di quelle a mano. Ma ciò che m' interessa di notare è il desiderio di vedere attuata ed estesa in tutta la Provincia, nel Bellunese particolarmente, l' arte dello intarsiare. Pochi paesi nel Veneto somministrano, a mio credere, come il nostro, una sì svariata copia di legnami atti a fare col fusto, colla ceppaia o con ambedue belle mobiglie, lavori di tarsia, e al tornio. Nominerò, per esempio il Noce fra noi copioso e di facile e robusto *allignamento*, il *Ciliegio*, il *Pero*, il Melo, due specie arboree di Acero (*Acer pseudoplatanus, Acer platanoides L. Wild.*), due specie di Frassino (*Fraxinus excelsior, Fraxinus Ornus L.*), il Corniolo maschio, due specie di Fusaggine (*Evonymus Europæus L. Evonymus latifolius Jacq.*), il Tasso ecc. La stessa scoltura in legno può trovare *materiale* adattatissimo nel Pino cembro, del cui legno son quasi tutti i lavori sì pregiati del nostro Brustolon scultore del secolo XVIII. Non parlo della

abbondanza del legname ottimo alla costruzione dei vasi vinarj e simili, somministrato dal Castagno o dalla Quercia rovere. Additerò ora agli speculatori un' industria da attuarsi ed altra da estendersi, la importanza delle quali aumenta ogni dì per lo straordinario incarimento degli olii. La prima sarebbe di estrarre dalla faggiola, cioè dai semi del faggio (dei quali se ne può raccogliere immensa copia leggermente abbacchiando i faggi nelle foreste del Cansiglio e di Cajada) un olio buono non solo come combustibile, ma pure (sgusciandoli) commestibile e difficile ad irrancidire. (*) L'altra industria da estendersi è quella di estrarre un olio, bensì d'ingrato odore, ma buono a bruciare, e a fabbricare *sapone* dalle piccole drupe del Sanguine cioè del Corniolo sanguigno. La facile propagazione mediante i semi, e l'ancor più facile allignamento in quasi tutti i terreni di questo arboscello ch' io chiamerò l' *Olivo* dell' *Alpi*, *frequentissimo* nelle siepi o ne' boschi dovrebbe eccitare i proprietarii a coltivarlo in grande a boschetti per il fine suesposto. I nostri villici vanno nell' autunno spigolandone quà e là le drupe, dalle quali estraggono un olio, che serve, come dissi per bruciare. Cento libbre di drupe danno trentaquattro libbre d' olio. Molte altre industrie minori potrei ricordare; per esempio; da attuarsi la distillazione delle bacche del ginepro, frequente nella regione montana e subalpina della Provincia per farne un liquore spiritoso e gradilissimo che a Venezia, credo, si chiama *Gin*, e si fa venire dall' Olanda; da estendersi la fabbrica dell' acquavite, fermentando e distillando la radice della Genziana gialla, industria che in piccole proporzioni esiste in varii punti della Provincia; parimenti da estendersi la raccolta delle piante medicinali alpine, delle quali sì grande è la copia sui nostri monti, ed attivarne uno smercio regolato. Merita menzione la grande fabbrica di birra in Canale di Agordo, la quale può competere colle più accreditate di Germania. — Chiuderò questo sommario delle materie fornite dal regno vegetale all' industria nostra accennando la possibile e lucrosa attuazione di cartiere, somministrandone la Provincia a buon prezzo i materiali, cioè i cenci, i quali vi furono sempre ricercati ed esportati. *(continua)*

(*) Su questa industria fino dal 1815 il Chiarissimo Prof. Catullo scriveva analoga memoria.

(Il Coltivatore *in proposito d'un suo articolo del N. 10.)* — Noi abbiamo debito di ringraziare parecchi giornali, che si mostrarono benevoli all' *Annotatore friulano*, e che vollero vedere l' intendimento che gli diè vita, cioè quello di chiamare i compatriotti allo studio delle cose di comune giovamento, che possono produrre la prosperità dei nostri paesi. E senza che particolarmente li nominiamo, valgano queste poche parole a far conoscere ad essi, che in tempi di misere gare l'amichevole loro saluto non era rivolto a persone, che non ne sentissero il pregio.

Fra questi giornali però non ci è lecito trasandare un nostro vicino, ch' esce a Conegliano, al confine della nostra medesima Provincia, cioè il *Coltivatore* del Gera: poichè ne incombe l' obbligo di replicare qualche schiarimento ad alcune sue osservazioni sopra due corrispondenze stampate nel N. 5 dell' *Annotatore*.

Ottimamente dice il sig. Gera, che: *Gli amici della patria sono talvolta emuli, rivali giammai*; e lasciando stare ciò che di troppo lusinghiero parla dell' *Annotatore*, siamo con lui allorchè soggiunge, ch' esso ed il *Coltivatore* avranno da porgersi la mano, e che nessuno taccierà lui d' invidia o peggio, ove manifestasse pareri ai nostri contrarii.

La morale è una; quella dei galantuomini: e qui non ci ha di che discutere. Ma le materie scientifiche, economiche, agrarie, danno e daranno sempre luogo a dispareri, e renderanno necessaria, nonchè lecita ed utile, la discussione: la quale discussione (da distinguersi dalla disputa, più propria dei retori cavillosi, dei sofisti e delle femminucce da trivio) non scema punto la benevolenza ed il rispetto, che deve alle oneste convinzioni chiunque rispetta sè medesimo. Quando l' *Annotatore friulano* venne ad occupare nel nostro paese un posto, cui non era occupato da altri, perchè, non ogni uomo può far tutto, ed a qualcosa ci sentivamo atti anche noi; potevamo avere in mira, fra le altre utilità, anche quella di destare l' *emulazione nel bene*. E quindi qualunque c' inviti su questo terreno, lo avremo per compagno, non per avversario; ben sapendo, che a procedere alacremente in compagnia si fa più strada che andando soli, mentre se si badasse alle provocazioni insolenti degli oziosi e degli ignoranti si perderebbe il proprio tempo, e parte di quella stima di cui i buoni compensano chi rivolge i studii al comune vantaggio. Così assicuriamo il *Coltivatore*, il quale ne porge frequente occasione di apprendere, che noi avremo ad argomento di benevolenza e di stima più che d' altro, quando ne inviti a discutere seco su qualche soggetto, che importi al benessere del nostro paese.

In quanto alle corrispondenze dell' *Annotatore*, che diedero luogo alle osservazioni contrarie del *Coltivatore*, ecco quanto dobbiamo avvertire: Prima di tutto nessuno, che abbia letto tutti i numeri del nostro foglio può dubitare, che l' *Annotatore* non dia la massima importanza alle piantagioni di legnami: chè anzi ebbe ad occuparsi più volte di questo soggetto, che tanta influenza può avere sull' industria agricola, e sulle industrie annesse, al cui prosperamento l' abbondanza del combustibile è necessaria. Ma poi nelle stesse corrispondenze del N. 5 s' insiste sul modo di *accrescere la produzione dei boschi cedui dei Distretti di Palma e di Latisana*. Se uno dei corrispondenti parla di *porzioni* di Bosco ceduo, che non danno quasi *nessun reddito*, perchè *allagate*, ei soggiunge che gli opportuni scavi, *accrescerebbero la rendita di legnami sugli orli dei fossi*, dando per giunta quella dei foraggi; e l' altro vorrebbe, che *tutti coloro, che vennero chiamati a partecipare del godimento dei beni comunali sieno anche illuminati sul loro interesse, che sarebbe quello di darvi scolo alle acque con dei fossati e di piantare sugli orli di essi, da per tutto delle legna*. Si trattava adunque in quelle corrispondenze tutt' altro, che di diminuire la superficie coltivata a bosco ceduo, ma anzi di accrescerla, com' è stato detto in altri numeri dell' *Annotatore*, prima e dopo del N. 5. Solo per i boschi, come per qualunque altro genere di coltivazione, conviene scegliere il luogo più appropriato e che offra il maggiore tornaconto: e sotto tale aspetto appunto in quella parte del Basso Friuli resta tuttavia molto da farsi, benchè un qualche progresso sia continuo.

Complessa, diciamo anche noi col *Coltivatore*, è la quistione di convenienza di riservare o no gli *allievi* in taluno di quei boschi. Ma se le *quercie* di alto fusto nei terreni *troppo umidi* e nei boschi di *taglio novennale*, non riescono le migliori per le costruzioni della marina, in quelle *speciali condizioni cui indica il corrispondente*, non la complichi il *Coltivatore* di più col lasciar credere, che si abbia voluto *generalizzare* ciò che si riferì a casi affatto *particolari*. Perciò, senza detrarre nulla al valore dei principii del *Coltivatore* in fatto della *coltivazione dei boschi in generale*, manteniamo per la *specialità dei casi notati* le osservazioni dei nostri corrispondenti, che sono distinti coltivatori, e che hanno la conoscenza locale, nelle sue più minute distinzioni.

L' *Annotatore*, che non ha ancora tre mesi di vita, non potè fino adesso abbracciare tutta l' immensa varietà di argomenti, che presenta un' industria, sulla quale principalmente si basa il nostro sistema economico: ma coll' appoggio de' più valenti coltivatori di questa *naturale* Provincia, spera di venire mano mano occupandosi di tutto il territorio collocato ne' suoi limiti, per quanto il trattamento di materie d' interesse più generale glielo permetterà. Allora potrà anche *parzialmente* indicare quali distinzioni debbano farsi nella coltivazione dei terreni, non solo secondo la natura loro, ma anche secondo il posto che occupano relativamente agli altri.

Udine, 16 Marzo.

(COMMERCIO) — A Pordenone nel mercato del 12 corr. il *Frumento* si vendette a l. 18. 88 allo staio locale; le *Segale* a 13. 82; il *Granoturco* a 11. 25; i *Faggiuoli* a 9. 70; l' *Avena* a 10. 04; il *Sorgorosso* a 6 86. A Latisana nel mercato del 9 corr. il prezzo del *Frumento* fu di a. l. 15. 43 allo staio locale; del *Granturco* di 8. 74; dei *Faggiuoli* bianchi di 9. 00; dell' *Avena* di 8. 28.

— Leggesi nella *rivista* dell' *Oss. Triest.* della *scorsa* settimana:

Olii. In seguito ad un acquisto fattosi sul principio dell' ottava i prezzi delle qualità comuni d' *uliva* sono più fermi. Quelli di *sesamo* depressi. Gli *olii di ravizzone* sostenuti.

Granaglie e semi oleose. In generale le operazioni nell' ottava furono limitate. I possessori di *frumenti* sostengono i prezzi della scorsa, ai quali i compratori non vogliono adattarsi, in vista delle poco favorevoli notizie dall' estero. Nei *formentoni* venne concessa qualche piccola facilitazione nei prezzi, ma ad onta di ciò le operazioni si ridussero a poca cosa. Tutti gli altri *cereali*, nonchè le *semi oleose* senza variazione in confronto della passata settimana. *(O. T.)*

Vienna 10 Marzo. *Sete*. In quest' ultimi otto giorni venne a spiegarsi una miglior domanda, specialmente nelle qualità fine, delle quali scarseggia il deposito. Per questo motivo gli articoli più ricercati, precipuamente gli organzini 16|8 20, strafilati di 22|20 e le trame di Milano 20|26-30 furono pagate con qualche aumento. Tra gli affari conchiusi possiamo citare i seguenti: trame d' Udine 28|32 a f. 16 3|4, organzini strafilati di Rovereto 22|26 a f. 20 1|2, organzini di Bergamo 30|36 a f. 17 1|4, detti di Milano 18|22 a f. 21, detti di Rovereto 20|22-24 a f. 20. Ebbimo i seguenti arrivi: 54 balle da Udine, 36 da Verona, 43 da Milano, 13 dal Tirolo, assieme 146 balle. Furono spedite per la Russia 15 balle del peso di sp. libb. 2600. Abbiamo lettere da Mosca del 25 scorso che ci recano quanto segue: Gli assai ridotti depositi di *Sete* si concentrano nelle mani di due sole case russe. Gli ultimi prezzi erano di R. 425 pei organzini 18|20, e R. 390 pei 22|26 a 13-14 mesi di respiro. La fabbricazione delle sete langue molto, ed è soggetta a molte restrizioni. *(W. G. B.)*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	12 Marzo	14	15
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	manca il Dispaccio	94 3/8	94 7/16
dette » al 4 1/2 p. 0/0		85	85 3/4
dette » al 4 p. 0/0		—	—
dette » del 1850 reluib. 4 1/2 p. 0/0		92	92
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.		218 1/2	—
detto » del 1839 p. 250 fior.		146	147 3/8
Azioni della Banca		1418	1423

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	12 Marzo	14	15
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	manca il Dispaccio	101 3/4	101 1/2
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi		152	152
Augusta p. 100 fiorini corr. uso		109 1/2	109 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi		—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi		108 1/2	108 1/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi		—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi		10: 48	10: 48
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi		109 1/2	109 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi		129 3/8	129
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi		129 1/2	129 3/8
Trieste p. 100 fiorini 1 mese		—	—
Trieste p. 100 fiorini 2 mesi		—	—
Venezia p. 300 L. A. 1 mese		—	—
Venezia p. 300 L. A. 2 mesi		—	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		12 Marzo	14	45
ORO	Sovrane fior.	—	15: 7	15: 8
	Zecchini imperiali fior.	5: 13	5: 13 a 12	5: 12
	» in sorte fior.	—	—	—
	da 20 franchi	8 40 a 39	8: 39 a 40	8: 39 1/2
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	34: 20	34: 20
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	» Sovrane inglesi	—	—	10: 58

		12 Marzo	14	15
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	—	2: 15 1/2
	» di Francesco I. fior.	—	—	2: 15 1/2
	Bavari fior.	—	2: 12	—
	Colonnati fior.	2: 23 7/8	2: 24	2: 23 1/2
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 9 5/8	2: 9 1/2	2: 9 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	9 7/8 a 9. 5/8	9 3/4	9 3/4
	Sconto	6 1/4 a 6 3/4	6 1/4 a 6 3/4	6 a 6 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 10 Marzo	11	12
Prestito con godimento 1. Decembre	91 3/4	91 3/4	92
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	90 1/4	90 1/4	90 1/4 a 1/2

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore*.